

La scelta di Francesco: franchezza nelle parole (puntando al dialogo)

Lo scenario

di **Gian Guido Vecchi**

CITTÀ DEL VATICANO «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». La mattina dopo, nella messa a Santa Marta, Francesco non accenna alle polemiche turche per aver nominato il «genocidio» armeno ma si sofferma su una frase di Pietro negli Atti e su quel termine, «parresia», che nel testo greco dei Vangeli si riferisce al parlare di Gesù e alla testimonianza dei discepoli, nonostante il carcere e le persecuzioni: «Una parola che si può tradurre "coraggio", "franchezza" "libertà di parlare", "non avere paura di dire le cose"», spiega nell'omelia.

È la libertà che «viene dallo

Spirito», tema centrale in Sant'Ignazio di Loyola, il Papa gesuita spiega sereno: «Anche oggi il messaggio della Chiesa è il messaggio del cammino della franchezza, del cammino del coraggio cristiano».

Il Papa e la diplomazia vaticana avevano messo in conto la reazione della Turchia, l'enfasi delle dichiarazioni indignate. Ma quello che bisognava dire è stato detto.

All'indomani della messa in San Pietro, a cent'anni dal «Grande Male» patito dai cristiani armeni, dal Vaticano non arrivano commenti ufficiali. Si lascia «sedimentare» la situazione, per «non esasperare» polemiche a caldo: reazioni in un certo senso «obbligate», dal punto di vista turco.

Se la Radio Vaticana si limita a un servizio che riporta sobriamente «la protesta dell'ambasciata turca», l'*Osservatore Romano* non accenna alle rea-

zioni di Ankara e pubblica gli interventi del Papa titolando: «Senza memoria la ferita resta aperta».

La memoria, si ripete Oltretevere, è la condizione per riprendere quel «cammino di riconciliazione tra il popolo armeno e quello turco» che il Papa ha auspicato nel suo messaggio. Perché «nascondere o negare il male è come lasciare che una ferita continui a sanguinare senza medicarla», diceva Francesco. Né ha senso accusarlo di aver voluto «discriminare i musulmani», com'è arrivato a dire il governo di Ankara: «Elencando i genocidi del XX secolo, il Papa ha ricordato anche quello in Bosnia», si fa notare.

Francesco è il Pontefice che ha pregato accanto al Gran Mufti nella Moschea Blu e ad Ankara ha insistito sul «dialogo interreligioso e interculturale» con l'Islam proprio per

«bandire ogni forma di fondamentalismo e terrorismo».

Avanti con «parresia», senza timori né ambiguità. Sapendo che la diplomazia è una faccenda di «piccoli passi». E intanto lasciare decantare le tensioni. I cattolici in Turchia sono 53 mila, lo 0,07 per cento della popolazione.

Al telefono da Istanbul monsignor Louis Pelâtre, vicario apostolico, ha la voce stanca: «No, non ne eravamo al corrente, per noi è stata una sorpresa. Certo, ci troviamo in difficoltà...».

Monsignor Pelâtre parla di «irritazione dei musulmani e anche un po' di imbarazzo nella comunità cristiana». Sono momenti così, «speriamo passi presto». Del resto, «qui non si è abituati a parlare di genocidio». Pausa, un sospiro. «Anche se poi tutti sanno la verità, al di là delle parole per descriverla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

53

mila i cattolici in Turchia, pari allo 0,07 per cento della popolazione, anche loro «molto sorpresi» dalle parole del Papa, secondo monsignor Louis Pelâtre, vicario apostolico

1,5

Milioni Le vittime secondo le stime. La Turchia rifiuta la definizione di «genocidio» usata da papa Francesco durante la messa di domenica scorsa

